

28 OTTOBRE 1971

ORE 21

« LA POESIA DI VITO MERCADANTE »

Relatore:

Prof. G. Battista Carini

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci Presenti N. 34 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 30,00 %.

Invitati: Dott. Tommaso Mercadante e Signora. Sig.ra Ena Critelli, Presidentessa Soroptimist Club di Palermo e consorte Prof. Giuseppe Giusto - Ospiti della Presidenza - Ing. Nino Vicari - Ospite del Prof. Barbagallo Sangiorgi - Sig. Robert Wondstra e Sig.na Tinek Janus - Ospiti del Prof. L. Speciale - Contessa Myriam Amari - Ospiti del Dott. Naselli.

Invitate le Signore: Pina Abrignani, Angelina Avola, Lina Barbagallo, Teresa Benfratello, Jolanda Carini, Mary Catinella, Tiziana Coco, Giovanna Dara, Bianca Giuffrè, Lydia Gullo, Caterina Gullotti, Anna Magnetti, Mariella Melisenda, Franca Mirabella, Donatella Naselli, Giacomina Pansini, M. Teresa Piscitello, Pia Puglisi, M. Teresa Salatiello, Carolina Salvia, Anna Settineri, Maria Sorce, M. Vera Speciale, M. Concetta Starrabba, Olga Tavella, Anna Torina.

Il Presidente, Avv. Franco Tavella porge un cordiale saluto agli invitati ed un omaggio alle gentili Signore.

« Vorrei, — dice il Presidente — prima di passare la parola al Prof. Carini, dare un piccolo resoconto al Club dell'attività che svolge la Presidenza nei contatti con altri Clubs. E' giusto che tutti ne siano informati. Siamo stati invitati domenica 17 a Canicattì. In quella occasione abbiamo partecipato l'Ing. Avola e Signora, il Prof. Masino Mirabella ed io per la consegna della carta costitutiva al nuovo Club, il 19° Club di Sicilia. E' stata una ospitalità veramente squisita. Abbiamo trovato un gruppo di nuovi rotariani veramente presi da sacro fuoco e ci siamo compiaciuti. Tutto è stato naturalmente reso solenne dalla presenza del Governatore Florio e dalla presenza sempre graditissima del nostro caro Marchese Del Prete. La gentilezza di questi amici è stata tale che, a distanza di pochi giorni dal nostro ritorno a Palermo, ci hanno scritto dicendo che ci ringraziavano ancora dell'onore che abbiamo fatto loro con la nostra presenza che aveva reso più solenne il loro convivio. Ci tengo a sottolineare che, a me, non come persona, ma come Presidente del Club di Palermo è stato tributato un omaggio particolare da parte del Governatore e questo mi è piaciuto tanto perché ho visto quanto sia in considerazione il Club di Palermo nell'ambito di tutta la Sicilia.

« Non mi intrattengo ulteriormente sulla cronaca del simpatico avvenimento di Canicattì — dice il Presidente — anche perché, per quanto mi risulta, nel prossimo numero della nostra rivista, l'amico Masino Mirabella ci fornirà un ampio resoconto della bella cerimonia ed una documentazione fotografica.

« Debbo ancora dirvi — aggiunge l'Avv. Tavella — che il 31 prossimo mi attende un altro sacrificio: mi mandano, però, questa volta solo, a Caltanissetta, dove c'è un'altra riunione dei Presidenti di tutta la Sicilia. Sono contatti che, anche se tante volte comportano dei sacrifici, sono sacrifici piacevoli perché si ha la impressione di creare subito delle valide amicizie e cioè di mettere in atto reciprocamente uno dei principi fondamentali del Rotary. Ieri sera non certo con sacrificio ma, con vero piacere, siamo stati ospiti del Soroptimist in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno sociale di questo Club. Con lo stesso piacere abbiamo invitato, per ricambiare, la Presidentessa. Proprio ieri sera conversando con la Prof.ssa Pucci che era accanto a me è venuta fuori un'idea che mi sono permesso di esporre subito al Club quando ho preso la parola per ringraziare dell'ospitalità. Ora ve ne parlo e poi ne faremo oggetto di riunione di Consiglio. Praticamente ci siamo soffermati sul grande dramma di Marsala e abbiamo pensato che i quattro Clubs di Palermo, i due Rotary, il Soroptimist che per mezzo della parola della Presidentessa si è dimostrato ben disposto e il Lion potrebbero fare uno sforzo comune per potere avere a disposizione una somma di un certo rilievo da portare di persona a Marsala alle persone così straziate.

Siamo perfettamente convinti che il denaro non può servire a lenire un dolore così grave, tanto che appunto qualcuno ha avuto delle perplessità, ma, io ho tenuto a sottolineare che trattandosi di una famiglia che è dovuta scappare, andar via dalla Sicilia proprio per mancanza di mezzi, la dimostrazione concreta di una solidarietà dello spirito che noi mettiamo in questo gesto penso che possa soverchiare questo aspetto un po' materiale di questa offerta, perché possa essere quanto più possibile valorizzato il sentimento che ci spingerà tutti a fare quanto più è possibile in un

dramma che ci ha colpito così profondamente. E adesso dò il microfono al Prof. Carini il quale ci parlerà della poesia di Vito Mercadante e ne leggerà alcune liriche ».

(Comunicazione del Prof. G. Battista Carini alla riunione del 28 ottobre 1971).

Gentili Signore e Signori,

forse non tutti avranno a piacere di sentire leggere delle poesie in dialetto siciliano, perché in genere si considera la poesia dialettale come un sottoprodotto letterario, ma, come dice Guglielmo Lo Curzio nella prefazione alla ristampa della raccolta di « Focu di Mungibeddu » di Vito Mercadante, anche la poesia dialettale ha diritto di cittadinanza nella repubblica letteraria. Se poi pensiamo che la poesia siciliana vanta il diritto di primogenitura, essendo stata la prima ad essere l'espressione di una scuola poetica, intendo dire, come ognuno sa, della Scuola poetica Siciliana, che prosperò alla corte di Federico II, che ebbe fra i suoi esponenti, oltre allo stesso Federico, uomini come Odo e Guido delle Colonne, Jacopo da Lentini, inventore, come si crede, del sonetto, e di tanti altri, se ricordiamo che fra i poeti dialettali siciliani tiene il primo posto Giovanni Meli, si potrà dai gentili ascoltatori scusare la mia scelta, che è stata soprattutto ispirata da un bisogno interiore, quello di divulgare e di far conoscere un po' di più il nome di Vito Mercadante, poeta nostro veramente, che delle corde della poesia si servì esclusivamente per esprimere i suoi sentimenti più puri e più genuini.

Vito Mercadante, che io ho avuto la fortuna di conoscere, di apprezzarne i nobili sentimenti e di godere della sua amicizia, è un poeta della provincia, essendo nato a Prizzi il 13 luglio 1873 ed essendo il 4° di ben otto figli di Stefano e di Antonietta Carrara, che tutta si dedicò alla loro educazione. Vito iniziò gli studi secondari a Palermo e si iscrisse alla facoltà d'ingegneria, ma, morto il padre, non volle pesare sulla famiglia e, rinunciando alla laurea, si impiegò presso le Ferrovie dello Stato, dove svolse la sua attività di lavoratore e di apostolo degli umili, finché in seguito all'avvento del fascismo, non volendo tradire i suoi ideali socialisti, fu licenziato e visse con la sorella Giuseppina a Palermo, dove morì il 28 novembre 1936, assistito dalla stessa e dal nipote Tommaso, che stasera abbiamo il piacere di avere fra i nostri ospiti e che mi ha fornito molte notizie sullo zio e molto materiale di studio. Ma il socialismo di Vito Mercadante non era quello che in seguito è stato, direi quasi, snaturato e piegato esclusivamente a fini politici, era un socialismo umano, che sentiva profondamente il dramma degli umili e dei diseredati, dei contadini e dei suoi ferrovieri, dei quali tutti visse e condivise le angosce, le ansie e i problemi.

Vito Mercadante poeta non è diverso da Vito Mercadante uomo, come si può rilevare da tutta la sua produzione. Poiché la natura della nostra conversazione ci costringe a mantenerci entro certi limiti d'ampiezza, daremo brevemente qualche notizia sulla sua produzione poetica dialettale, anche se qualche cosa scrisse in lingua italiana. La sua opera più apprezzabile è « *Focu di Mungibeddu* », una trilogia composta di tre parti: « *Spera di sulì* », « *Li passioni* » e « *La china* », la prima e la terza risultanti di 28

sonetti ciascuna, tutti permeati del sentimento dell'amore per la donna, la seconda, che si può considerare la poesia della campagna, esprime l'amore del P. per essa, cosicchè i due amori si fondono e si compenetrano. Altre opere del Mercadante sono: « *L'omu e la terra* », che commenta l'immane tragedia del terremoto di Messina del 1908 e « *Lu sissanta* », che canta l'epopea garibaldina e il suo Capo. Tralascio per esigenza di tempo altre opere minori e gli inediti.

Il dialetto usato da Vito Mercadante è un dialetto aulico, sempre ben controllato, ma che, d'altra parte, nulla perde della sua freschezza e del suo colorito. Da queste telegrafiche informazioni sul P., passiamo a leggere alcune liriche di « *Focu di Mungibeddu* », nella speranza che i cortesi ascoltatori non abbiano ad annoiarsi e questo timore ci ha suggerito di limitare la silloge alle liriche più espressive e più qualificanti la poesia di V. M. Il P. si è incarnato in un contadino di Prizzi e i sentimenti di questi sono i suoi. Ecco qualche lirica di « *Spera di suli* »:

Il giovane innamorato canta le labbra della fanciulla amata con accenti di una purezza smeraldina:

*Labbruzza di culuri curaddinu,
vuccuzza duci, ciuri di granatu,
aneddu aggraziatu, finu, finu,
dintuzzi bianchi, avoriu lavuratu;*

*o chi ridi o chi parri, oh, me mischinu!...
'Ntra sti labbruzza toi c'è lu me ciatu;
sti labbra di culuri curaddinu
o ti li vasu o moru dispiratu.*

*C'è comu un gran 'ncantisimu fatali,
'ntra sti labbruzza russi e risulenti,
chi mi 'ncatina l'arma e mi fa mali;*

*'ntra sti labbruzza russi e risulenti
c'è un fonti di vasati virginali,
moru assitatu e nun ni vivu nenti.*

L'innamorato spera di richiamare con la solita canzone l'attenzione della sua fanciulla, ma la finestra rimane chiusa, lasciando un nodo d'incertezza e nello stesso tempo di speranza:

*Stamattina passavu a l'arbicedda
pri jiriminni a l'antu a lavurari,
e ti cantavu chidda canzunedda
chi ti fa l'occhi niuri sfaiddari;*

*ma ristò chiusa la to finistredda,
nè lu tilaru si 'ntisi cantari,
e nun si vitti la to facci bedda,
a la finestra 'un vinisti affacciari...*

*Cu' sa, cu' sa pirchè nun s'affacciau?
Avi una matinata chi m'addannu,
certu mi 'ntisi, certu m'ascutau...*

*Suli chi tinni vai, suli chi mori,
ci la trovu stasira riturnannu?...
Chi sacciu?... ci haju un gruppu 'ntra lu cori...*

I sentimenti dello spasimante si fanno più tetri e qualche spunto tragico si sente nel sonetto che segue:

« Amuri, amuri, e chi m'hai fattu fari,
« m'hai fattu fari una minnalaria:
« puru a me matri m'hai fattu scurdari,
« lu me paisi e la casuzza mia;

« lu patrinnostu nun pozzu pinsari,
« la terza parti di l'avimmaria,
« lu credu nun lu sacciu accuminciari,
« vaju a la missa e mi scordu la via.

Vecchia canzuna, vecchia di pinseri,
vecchia canzuna nun mi sai 'nsignari,
vecchia canzuna, vecchiu misereri!

Mi fannu l'acqui l'occhi ammacialiri...
Ahi, si purtò la china un omu a mari!
Ahi, quarchi jornu sintiriti diri!

Le speranze risorgono nel cuore del giovane e si augura che la fanciulla se lo sogni ed addolcisca la lontananza del suo bel volto:

Dormi, nicuzza mia di lu me cori,
dormi, ammugghiata 'ntra la tila fina;
basta ca dormi tu, cu' mori mori,
basta ca dormi sinu a la matina;

ca quannu dormi tu lu munnu gori,
gori lu celu e gori la marina;
dormi, nicuzza mia di lu me cori,
dormi, ammugghiata 'ntra la tila fina.

Si senti 'ntra lu sonnu la me vuci,
l'armuzza 'nammurata suspirari,
e dirti adaciu paruleddi duci,

si mentri dormi tu, cantu pri tia...
ridimi 'nsonnu ma 'un t'arrisbigghiari,
dormi accussì... ma t'ha' sunnari a mia.

L'ultimo sonetto di « Spera di suli » esalta la bellezza della fanciulla:
nessun regalo può esser degno di lei:

*Si' bedda quantu Diu ti potti fari!
Binidittu lu spasimu d'amuri,
lu latti chi ti vosi nutricari
e di to matri lu santu duluri!*

*Nudda cosa cchiù bedda ti pò fari,
ma su' sempri cusuzzi di valuri
sti petri chi ti vogghiu arrigalari:
gucci di sangu, privi di caluri.*

*Sti dui fileri di pietri diamanti
mi li vinneru li fati a la fera,
'ntra un'antica cità di lu livanti;*

*c'è ciuri russi nì chista gulera,
c'è quarchi fogghia gialla lacrimanti...
c'è lu me sangu e la me primavera.*

La raccolta « Li passioni » tocca i più svariati motivi: da quelli familiari ai politici, dai problemi spirituali a quelli di più estrinseca natura, dalle questioni sociali a quelle di natura più strettamente umana, dagli aspetti folcloristici a quelli intimi.

L'amore esplode nell'animo di un giovane come il fuoco presto divampa nelle stoppie, « li ristucci », vorrebbe presto un cenno di assenso dell'amata che plachi l'animo suo:

PIGGHIARU FOCU LI RISTUCCI!

I.

*'Ntra lu voscu sula sula
a circari l'amureddi,
si nni jiu la picciridda
e lassò li ciaraveddi...
...si cci jissi ad aiutari,
ca so matri sta lavannu...
forsi forse pò finiri
stu turmentu, stu malannu.*

II.

*Lu s'ì, lu s'ì, dicitimi;
canciatimi sta vucca sempri feli,
lu s'ì dicitimi,
vui chi zuccaru siti e manna e meli.*

*Sugnu iu, iu tuttu spasimi,
iu tuttu vita, cca, davanti a tia,
pirduna e cridimi,
turmentu duci di l'armuzza mia!*

ed ecco che nella lirica successiva l'amante corrisposto vuole comunicare a tutti, esseri viventi, animali, alberi la sua felicità:

Si!

*Ciuriti tutti serri di l'amuri,
ciuriti tutti ca lu cori apriu,
conchi d'argentu 'ntra pitruna nuri,
cantati allegri cu lu cori miu,
frascini e querci di lignami duri,
cantati cu lu ventu... idda ridiu;
idda mi dissi si, calò la testa;
munti e marini, vistiti di festa.*

*Ervu d'oduri ed ervu chi fruttati,
acqui di ciumi ed acqui di funtani,
aceddi nostri, aceddi chi passati
e chi viniti di munti luntani,
vita di terra e di l'acqui salati,
cori di l'armaluzzi e cori umani,
idda mi dissi s'ì, calò la testa,
campati cchiù di cchiù, oggi è la festa.*

*Ora capisciu lu me sintimentu,
sacciu chi è lu ciuriri e lu sicari,
sentu di la timpesta lu spaventu,
chi fa lu sulu 'ncelu e cca lu mari,
ora sacciu chi s'ù gioia e turmentu,
lu friddu di la morti e lu campari;
ora ca dissi s'ì, calò la testa,
pasqua di lu me cori, è la to festa!*

« *La rumputa di lu scaluni* » è la richiesta di matrimonio: la madre del giovane chiede in isposa alla di lei madre la fanciulla amata; da notare la spontaneità di certi atteggiamenti: la fanciulla, incerta sulla risposta della madre, si è nascosta nel palmento ed il suo cuore batte più forte per l'emozione:

LA RUMPUTA DI LU SCALUNI

I.

— *Doràzia!... Sia ludatu lu Signuri.*
— *Gnura 'Ntunuzza, 'nca chi bonu ventu*
porta stu beni? — Lu ventu d'amuri.
(La nica s'ammucciò 'ntra lu parmentu)

— *A chi vi pozzu serviri? — Favuri.*
(Lu cori di la nica 'un havi abbentu)
Nun semu ricchi ma genti d'onuri,
sugnu vinuta pri un cunchiudimentu.

Aviti un gigghiu biancu e profumatu,
ed iu 'na parma di dattuli duci;
la fata vostra allegra un vicinatu,
e me figghiu cunsola cu la vuci;
idda è avvirsata e di bonu casatu,
me figghiu a casa bona la cunnuci;

siddu difficutà nun ci truvati,
cuntamu prestu 'ntra li 'mparintati,
(E dintra a lu parmentu, scantatizza,
la nica chianci pri la cuntintizza).

II.

— *Vi canuscemu e vui ni canusciti;*
sacciu la casa e sacciu la pirsuna;
lu gigghiu chi nutricu lu sapiti,
sacciu la parma e lu fruttu chi duna.
Dumànnu a la picciotta, pirmittiti;
s'è voluntà di Dio, si c'è fortuna.
'nca supra l'urmu attaccàmu la viti,
si juncinu lu sulì cu la luna.

Le cose si sono concluse felicemente e i due giovani filano, ma sono tenuti lontani e sotto stretta sorveglianza (oh la bella libertà d'oggi!), finchè in barba ai sorveglianti scocca la prima scintilla, il primo bacio:

PRI LA PRIMA VASATA

I.

*Vita mia, ni spinnu e moru
di sta vacca di vasari,
'nca t'affaccia l'agghialoru
s'accussì mi fa' spinnari.*

*Ma lu sangu mi rivugghi
e li carni agugghi agugghi;*

*...latru, latru, 'na jurnata,
p'arrubbari 'na vasata.*

II.

*« Talè, talia chi stidda, comu luci!
« Ca la Madonna n'avirria piaciri
« d'avirla a lu stillariu 'ncurunata.*

*Idda ridiu cu la vuccuzza duci,
jsò l'occhi a lu celu pri vidiri...
'ntra lu coddu ci detti una vasata...*

*Ridiu 'nsutta, ma fici l'affunciata...
mi dissi, russa russa, 'na vampata:
« Tintu, sbirrazzu latru, arma dannata! »*

La fanciulla del suo cuore ha steso la biancheria sui rovi e gli sterpi; fra i capi quello che colpisce di più l'innamorato è la camicia, (« dda cammisedda bianca: fatta cu la puntina »): sono particolari minimi che vengono spesso messi in evidenza, creando un clima di puro realismo.

BIANCARIA

*Supra ruvetta e pruna,
stinnuti su' li spogghi,
la fata chi li cogghi,
la cercu ma nun c'è;*

*linzola e fazzuletti,
tuvagghi e fadaleddi,
supra di l'amureddi,
scuma di latti sù.*

*Sula, lucenti, fina,
nivi di Muncibeddu,
fatta ca è un zuccareddu,
'na cammisedda c'è;*

*dda cammisedda bianca,
fatta cu la puntina,
di tela veru fina,
tissuta sa di cu',*

*stinnuta 'ntra 'na gaja,
sutta la vigna nova,
'mmiatu cu' l'attrova
dda cammisedda ddà.*

*Cu' sa quali pittuzzu
di palummedda duci,
nivi chi cchiù spirluci,
idda accarizzirà;*

*cu' sa quantu è filici
la notti 'ntra lu lettu
certu si strincirà.*

Ma il volto della fanciulla amata è sempre nel cuore del giovane,
che invidia quasi la fontana la cui acqua l'ha riflesso:

ALL'ACQUA

*O funtanedda, 'mmenzu di la ruta,
chi pri stu cori si 'na calamita;
o funtanedda mia, zotta ciuruta,
chi hai fattu lu ritrattu a la me zita;*

*o funtanedda, chi ti l'hai guduta
quann'è ca pigghia l'acqua, la me vita,
dimmi si l'acqui to' l'hannu scupruta
una facci cchiù duci e sapurita.*

*Mi pari 'na figura appitturata;
a lu ciancu s'appa la lancedda,
e va cantannu, la testa jsata.*

*Comu è biancu, di nivi, lu cudduzzu,
e quantu è duci la so canzunedda!
Comu ci mantacia lu pittuzzu!*

I tempi, si sa, cambiano, il progresso muta il volto delle città, anche dei piccoli paesi sperduti nel centro della Sicilia, come di ogni altra regione d'Italia; le speranze poggiate sulle possibilità degli uomini politici spesso cadono come le foglie ingiallite al venticello autunnale e allora, quando ci si chiede il voto alla vigilia delle elezioni, ci troviamo nell'amarrezza del disinganno, nella sfiducia più atroce; ed ecco che il P. parlava per noi allora alla stessa maniera in cui parleremmo oggi. Sentitelo nella lirica « Le elezioni ».

L'ELEZIONI

*Nun mi canusci nuddu, tuttu l'annu,
sugnu un viddanu, un tintu scarpunazzu;
ora su' tutti cca chi vennu e vannu,
cu' mi tira la manu, e cu' lu vrazzu;*

*sinu 'ncampagna mi vennu a circari;
nun c'è nè vù nè zzù, ma Vitu caru;
su' tutti cirimonii, e lu parlari
diventa meli er era feli amaru.*

*Stanotti, a mezzannotti, era curcatu:
— tuppì tuppì. — Cu' è ddocu? — Apri, minnùni.
— (Chi sunnu li patruna?) Ora curcatu
sugnu. — Cca cc'è lu sinnacu, putruni.*

(Lu sinnacu di notti, cca, nni mia!?)
A pedi 'nterra affacciu a la finestra:
lu sinnacu e l'amici 'ntra la via,
lu puntuneri e 'na guardia campestra.

Cu' mi dici ca sugnu di li fidi,
cu' mi voli purtari a cunsiggheri,
cu' mi prumetti li favi e li gidi,
cu' ca mi livirà l'arti e mesteri;

lu munnu sanu lu fannu e lu sfannu;
e poi, cuntenti ca sugnu un minnuni,
mi d'ènanu la scheda e si nni vanu;
iu mi stinnicchiu supra lu pagghiuni.

Un quarticeddu 'un passa e sentu arresi
tuppi tuppi a la porta; apru, a cu' viu?
Don Virticchiu, du' mastri ed un camperi...
Tènti fermu, cannarozzu miu!

« Lu sinnacu è un birbanti, e l'assessura
« sunnu latrì di passu; un cunsiggheri,
« scanciu di fari a la chiesa li mura,
« ci fici l'oricchini a so mugheri;

« e nautru ci accattò 'na bedda vesta...
« ci sunnu cosi chi 'un si ponnu diri;
« ma nui, vui lu sapiti, genti onesta...
...e mi proji la scheda e cinqu liri...

Binidittu l'amuri chi mi tinni!
Ci sbattivu la porta 'ntra lu mussu,
gridannu: Lu zzù Vitu nun si vinni,
ca è tuttu un pezzu ed un culuri, russu;

e lu sapemu, tutti latrì sìti,
lu sapemu pirchè v'arriminati,
quannu a la casa granni vi junciti
macari li maduna ci scippati;

faciti li cuntratti a fantasia
cu l'amici cchiù latrì e sbrigugnati;
pagati 'na crapuzza comu a mia
ed aviti li munnari fidati.

Cumarca di latruna, jitivinni,
ca tutti li sapemu li magagni;
va jitivi a cercari a cu' si vinni;
iu votu cu la lega, su' cumpagni...

La parte più bella della trilogia « *Focu di Muncibeddu* » è, secondo me, « *La china* ». E' il dramma di un giovane che canta la sua innamorata che muore di tisi. C'è molto di autobiografico in questa parte composta di 28 sonetti, perché V. M. fu fidanzato proprio con una Nuzza, come si chiama la fanciulla cantata in « *La china* » e che morì prima di realizzare il suo sogno d'amore.

E' una poesia intensamente vissuta e sofferta e perciò vera poesia. Per poterla gustare appieno occorrerebbe leggere tutti i 28 sonetti, ma sarebbe rattristare gli ascoltatori e non credo sia opportuno guastare la digestione dopo una cena gustosa e ravvivata da simpatiche conversazioni e scambi di battute fra i vicini di tavola. Mi limiterò, a leggere qualcuno dei sonetti, dove, a parer mio, vibra di più intenso palpito l'animo del P.

Cominciamo dal primo, in cui l'innamorato si dispiace che Nuzza lavori sempre al telaio e si sciupi:

*Làssalu lu tilaru, Nuzzaredda;
ti fa' sempri cchiù bianca e magrulidda;
lassalu lu tilaru, Nuzza bedda;
vidi chi manu fini e chi jittidda!*

*'Ncuminci la matina a l'arbicedda,
sinu a la sira quannu c'è la stidda,
e nun mi piaci, ti fai vicchiaredda,
tu, chi sì la me nica e picciridda.*

*Sta cutra cu 'na rama, Nuzza mia,
'arrobba la biddizza e ti strapazza...
nun vogghiu cchiù; cci senti?... mi siddia!*

*Sta tissuta ti stocca e 'arramazza...
quannu è ca passu 'mmenzu di la via,
ogni corpu di pettini m'ammazza.*

La malattia di Nuzza tormenta continuamente il giovane e il suo tormento si estrinseca nella impossibilità di darsi al lavoro; la natura stessa sembra partecipare al suo stato d'animo:

*Gnurnò, nun haju testa stamatina...
nun haju testa, 'un pozzu lavurari;
ci haju 'ntra lu me cori una virrina
chi nun mi lassa mancu respirari.*

*Lu pani mi ristò 'ntra la sacchina,
ca nun mi spercia mancu di manciari;
oh, santa Rusulia di la Cuschina!
Oggi, quann'è, quann'è c'havi a scurari?*

*Un friscalettu 'mmenzu a lu vuschittu,
faccia di prima ad una vecchia accetta,
ciuscìo la tramuntana e stetti zittu;*

*l'aceddi terra terra, stritti, stritti,
passanu comu corpu di navetta;
li me cumpagni stannu muti e afflitti.*

Purtroppo il giovane ha saputo che la malattia di Nuzza è incurabile e pensieri di tragica soluzione per lui si affacciano alla sua mente:

*Ora ca sacciu ca lu to malannu
è ddu malannu chi 'un si po curari,
nun mi nni 'mporta cchiù siddu m'addannu,
ma siddu mori tu m'haju annegari!*

*Tutti li mei cumpagni si nni vannu
cu lu zappuni 'ncoddu a travagghiari;
nun mi nni 'mporta cchiù bonu o malannu,
ma siddu mori tu m'haju affucari!*

*E comu quannu 'ntra marzu o frivaru
cadi la porta pri la forza di ventu,
e rumpi tuttu e svota lu pagghiaru;*

*scuppò 'ntra lu me pettu stu turmentu,
comu una china di vilenu amaru,...
iu nun duscurru cchiù... moru... spaventu!*

Ma la religione apre uno spiraglio di luce e di speranza nella sua mente sconvolta e si reca ad implorare la grazia della guarigione di Nuzza al Santuario di Tagliavia, dalla Madonna che ha comprensione per tutti e la sua mente sconvolta gli fa supporre che la Madonna conceda la grazia, ma la realtà sarà sempre più amara:

*A pedi squazi sinu a Tagghiavia,
fici un viaggiu tuttu 'mpinitenza,
setti rusarii dissi pri la via,
pri la biddizza to, la to 'nnuccenza.*

*Chiancivu sutta l'occhi di Maria,
dumannavu pietà, grazia, climenza:
« Pri li setti dulura, Matri mia,
« pri la biddizza so, la so 'nnuccenza!*

*« Pri li dulura di to figghiu stessu,
« pri l'arma di li vivi e di li morti...
Mi parsi ca rispusi: « Sia cuncessu ».*

*Turnavu, ca vulava pri la strata,
e mi battia lu cori forti forti...
turnava e t'attruvavu cchiù aggravata.*

Ormai Nuzza è morta e non ci sono feste, non c'è il ritorno della natura festosa; per lui tutto è pianto; sentite:

*O campani di Pasqua, chi sunati
si 'ntra stu cori miu rutti junciti?
lu nun ci speru 'ntra l'eternitati...
pri mia tutti 'ntra l'aria ora chianciti.*

*Pri mia nun ci nn'è cchiù fistulitati,
nè cc'è cchiù rosi, nè matura viti...
O campani di Pasqua, chi sunati
si dintra a lu me cori vi rumpiti?*

*'Nca turnaru li rinnini, turnaru,
e sunnu tanti ca nun sacciu quantu
nidi ci sunnu 'ntra lu campanaru;*

*ma tu, nicuzza mia, nun po' turnari...
Sulu, 'ncampagna, ahimè! mi sfazzu 'nchiantu;
terra diventu, terra a siminari!*

E chiudiamo, anche perché non vogliamo ulteriormente profittare della pazienza dei gentili ascoltatori, con quest'ultimo sonetto, che segna il culmine del dolore del giovane, il quale vorrebbe che la natura stessa partecipasse al suo dolore:

*Ciumi chi scinni di lu Muntiscuru,
lu voscu di l'antichi saracinini,
chi scatti d'un pitruni nuru nuru,
e chi canusci tutti li vicini;*

tu puru ci gudii, cu mia tu puru
ci arripitisti li me' canzuncini;
tutti li querci, o vecchiu Muntiscuru,
ni ficiru di bassi e di violini.

Ciumi chi viva mi la canuscisti,
chi la facciuzza russa ci lavasti,
e lu ritrattu vivu ci facisti,

chianci cu mia, ca 'un mi pò cunfurtari,
ora ca cchiù a lu fonti 'un lu truvasti,
porta stu chiantu miu sinu a lu mari.

Interviene l'Ing. Jung:

Non conoscevo le poesie di Mercadante e devo dire che le ho ascoltate con intenso godimento. Ho notato, soprattutto nelle poesie giovanili del Poeta, una evidente derivazione, fatte le debite distanze e le debite differenze, da Giovanni Meli arcadico l'uno, romantico l'altro, anche se nell'arcadismo di Giovanni Meli c'erano già i presupposti del romanticismo che era nell'aria.

Per quanto riguarda la tradizione, vorrei porre in collegamento queste belle poesie di Mercadante, che adesso ho sentito, con tutta una fila di poeti siciliani e naturalmente, quando io dico poeti, intendo dire anche prosatori perché la bella prosa è poesia. Sentendo Mercadante, malgrado la sua evidente derivazione e origine popolare, però di uomo che sente, di uomo colto, io mi sono ricordato di Verga, di Capuana, di De Roberto e perfino del tanto diffamato Mario Rapisardi. Oltre a questo vorrei fare un piccolo collegamento anche con quella che è stata la tradizione — diciamo così — satirica della poesia siciliana ed intendo riferirmi ai più recenti: Brancati, Ercole Patti e ad altri recentissimi resti romantici, l'ultimo dei quali lo ritroviamo in Lina Signorini, la cui opera prima — e come spesso accade la migliore — *La Vigna di Uve Nere* è senza dubbio un'opera di alta poesia, di alto sentimento e che rispecchia pienamente quelli che sono i valori tradizionali della nostra Sicilia. A questo proposito, vorrei poi fare anche un piccolo riferimento inedito. Mi è capitato, in questi ultimi giorni, in occasione del trigesimo della sua recente scomparsa, di leggere alcune poesie di Vito Russo Perez, delicatissimo poeta, il quale ha cominciato ad essere influenzato, essendo nato nel 1886, dall'allora imperante decadentismo dannunziano. Ciò nonostante, le sue poesie di quell'epoca hanno un notevole valore mentre le poesie fatte in vecchiaia hanno una vena di lirismo e soprattutto di visione reale della vita veramente superiore. Ripeto, queste poesie sono inedite ma spero che prossimamente possano avere una maggiore diffusione perché meritano veramente di essere lette.

Vorrei fare ancora un piccolo collegamento fra quella che è la poesia di Mercadante e quelli che sono alcuni dei migliori prodotti della vera poesia popolare siciliana anche musicata del tipo di *Si maritau Rosa*, *Saridda* e *Pippinedda*. Inoltre vorrei anche ricollegare questo periodo di attività di

Mercadante a quello che, secondo me, è stato un periodo d'oro della cultura siciliana a cavallo tra l'800 e il '900. Non dimentichiamo che, a Palermo, nei primi decenni di questo secolo esisteva una Università Popolare, nella quale, alcuni palermitani colti, preparati, disinteressati, senza alcuna prebenda, senza alcun gettone di presenza, contribuivano ad elevare la cultura delle masse. Vorrei anche in questa occasione citare una ben nota biblioteca filosofica del Prof. Giuseppe Amato che, senza dubbio, ha avuto un'influenza notevolissima nello sviluppo del pensiero e quindi della poesia. *Dulcis in fundo* non posso esimermi dal trovare anche un leggero se pur lontano contatto tra quello che noi abbiamo sentito oggi di Mercadante e quello che è l'ultimo e forse tra i più alti prodotti della poesia siciliana, Lucio Piccolo, che, del resto, il Rotary ha avuto il piacere di ascoltare prima della sua recente scomparsa. Grazie.

Prende la parola il Presidente, Avv. Tavella:

« Sta al Presidente concludere e non è facile. Io devo rinnovare innanzi tutto il ringraziamento al Prof. Carini che ci ha aperto una finestra su un mondo che era a me e forse a molti di noi completamente sconosciuto: il mondo di Mercadante, un mondo veramente eletto fine e pieno di sensibilità.

Ringrazio l'Ing. Jung il quale, ancora una volta, dandoci una prova della sua profonda cultura, ha dato un degno commento a quelle che sono state le parole del Prof. Carini.

La odierna lettura di versi mi ha dato un profondo senso di rammarico, rammarico per un mondo che è morto, un mondo di sensibilità, un mondo di amore nella forma più pura che, secondo me, si estrinseca in quel verso: *Idda mi dissi sì, calò la testa* ». Ho avuto l'impressione di fare un salto indietro, mi son sentito giovinetto, ed ho pensato a quanto e come sono stato felice, come tutti noi siamo stati felici, a sedici o diciassette anni, quando « *idda ni dissi sì, calannu la testa* ». Tutto questo i nostri figlioli non lo provano assolutamente, perché forse non possono comprenderlo. E questo rammarico per un mondo di sentimenti ormai finito, non può che lasciare tanta amarezza in noi. Buona notte. ».

Abrignani, Ascione, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Capuano, Carini, Catinella, Colombo, Crescimanno F.G., Dara, Giuffrè M., Gullo A., Gullotti, Jung, Magnetti, Melisenda, Mirabella G., Naselli, Pansini, Parlato Alfonso, Pavone Macaluso, Piscitello, Puglisi, Salatiello, Salvia De Stefani, Sciorta, Settineri, Sorce, Speciale L., Starrabba di Ralbiato, Tavella, Torina, Vaccaro Todaro.